

La vendetta del «Caf» spezza l'esperimento di Palermo

La chiamarono «malagiunta» perché chiedeva verità

Un «laboratorio politico» per Orlando; una «Seconda Liberazione» per Pintacuda; una «speranza» per il comitato fronte dei movimenti; una «sfida» per i comunisti. Forte, e tutte eloquenti; sono state le formule coniate in questi mesi per definire l'esperienza amministrativa palermitana. Molte, ma tutte riassumibili in un solo, semplicissimo concetto: esiste, può esistere, deve esistere un altro modo di governare Palermo.

EUGENIO MANCA

Fin dal primo giorno - il giorno dello «stipore cellulare», come efficacemente lo battezzò il vicesindaco Aldo Rizzo - contro la giunta che aveva osato nascere non tra le braccia di una mamma mafiosa ma nella trasparenza di un confronto democratico, la guerra è stata incessante. Guerra democristiana, anzitutto, ma anche guerra socialista. Nessuna gratuita equazione certo, e nessuna facile assimilazione politico-morale. Ma è notorio che se Lima e Andreotti hanno sempre guardato alla coalizione palermitana come ad un frutto spurio da recidere non appena possibile, Craxi e Martelli l'hanno addirittura additata come creatura innaturale, perversa, persino un po' mostruosa (più volte l'hanno definita «la malagiunta»), conseguenza di relazioni intollerabili tra i comunisti e una parte - non importa se la più pulita, il che anzi pareva un aggravante - del mondo cattolico, interno ed esterno alla Dc.

Toccherà ad altri tracciare un bilancio tecnico delle realizzazioni compiute, sia nella prima che nella seconda fase, quella che nella primavera scorsa ha visto il Pci passare dal sostegno di maggioranza alla diretta partecipazione in giunta. Sarà certo un bilancio coraggioso e severo, che non potrà neppure escludere il calcolo e l'analisi di ritardi, errori, inadempimenti, se vi sono stati. Ma importante sopra ogni altra cosa è qui ricordare il respiro di sollievo che pervase i polmoni della città - i guasti e squassati polmoni di Palermo - nel momento in cui fu chiaro che un altro governo prendeva corpo, che dunque la catena non era ineluttabile, che il potere mafioso a palazzo delle Aquile non era un destino.

Non significava, certo, aver vinto la partita, aver tagliato le radici della malapianità. Significava soltanto essersi posti sulla soglia della democrazia, una condizione che in altre città italiane può ritenersi «naturale» ma che in Sicilia era una dura, difficile conquista, impossibile a realizzarsi senza scavalcare i logori schemi della politica tradizionale e senza ricorrere all'apporto di una salda forza popolare - non compromessa e non ricattabile - come quella comunista. Per aver raggiunto o appena tentato di superare quella soglia, del resto, la storia politica di Palermo si è fatta spesso storia di sangue. A piena ragione quindi l'esperienza del capoluogo siciliano è stata guardata come un fatto di evidente valore politico nel non esaltante panorama delle città italiane dei tardi anni Ottanta, tutte strette nelle maglie della omologazione pentapartitica.

Veramente non è stato difficile ai cronisti, anche i più scettici, cogliere in questi mesi i segnali del clima nuovo che cominciava ad avvertirsi in città. I «segnali» - è chiaro - non sono ancora i «processi», ma chi conosce Palermo sa bene quale enorme importanza abbiano i segnali. Una ventata di fiducia è parso ossigenare la vita civile; la gente è tornata in municipio, e sia pure per chiedere e protestare; il gusto della politica si è riacceso; si è estesa la domanda di partecipazione; si sono moltiplicati i gruppi, le associazioni, i centri sociali che rivendicano una vera funzione, non più relegata nella «dimensione del frammento» o nella semplice opzione etica; i luoghi della cultura, della produzione, dell'imprenditoria hanno intravisto nuovi e diversi modi di rapportarsi al potere pubblico. E per tutta Italia - sì, anche questo va riveduto, a dispetto di quanti pretendono di

volgerlo in rimprovero - i nuovi governanti sono andati a portare l'immagine di un'altra Palermo: non più la città del «sacco» e del «comitato d'affari» e dei sindacati in manette, ma la città che lotta per la sua «liberazione» (non ha torto Pintacuda), che scrive la guerra alla mafia nel suo programma, che chiede aiuto al resto del paese perché sia fatta verità e giustizia sui delitti politici, che è impegnata a ricostruire - proprio muovendo sul terreno più aspro - una nuova carta dei diritti di cittadinanza.

La reazione è stata ferocissima. Ancor prima che il «Caf» emettesse la sua sentenza, ancor prima che mutassero gli equilibri romani dentro la Dc, in quella stessa piazza del palazzo municipale finalmente frequentata da cittadini onesti, una cui sala è ora intitolata a Mauro Rostagno, compare - chi non lo ricorda? - il lugubre ammonimento delle bare. Era un segnale anche quello, e terribile: il segnale che, pur se qualcosa cambiava nella coscienza civile della città e delle sue espressioni istituzionali, le vecchie faide politiche non erano tuttavia disposte a demordere, che conservavano pressoché intatta la trama concreta del loro potere concreto, una trama lungamente costruita nei centri della finanza, nel sistema degli affari e degli appalti, negli apparati e nelle grandi macchine burocratiche, anche - come stupiscono? - in parti cospicue dello stesso tessuto popolare.

Un osservatore vigile come Ennio Pintacuda, qualche mese fa, confermava in un'intervista all'«Unità» di percepire abbastanza chiaramente i segnali «di una norganizzazione da parte di quelle forze che mal sopportano la nuova fase». E il vicecapogruppo comunista in Comune, Agnilleri, notava le crescenti difficoltà all'«avanzamento programmatico» per realizzare il quale il Pci era entrato organicamente in giunta. Gli ultimi mesi hanno segnato un inasprimento delle lotte intestine nella Dc e una accresciuta difficoltà nei rapporti all'interno di una maggioranza non disposta a pagarne le conseguenze. E ora il morso della «normalizzazione».

Si può discutere oggi, e la riflessione non sarà davvero superflua, se le forme attraverso cui Orlando e con lui la parte pulita della Dc palermitana ha condotto la sua battaglia interna sieno state le più efficaci, chiedersi se l'esculatore abbia compiuto tutti gli sforzi per ampliare la partecipazione popolare e rendere i cittadini protagonisti fino in fondo di una esperienza politica straordinaria; interrogarsi sulle rigidità e i condizionamenti che un clima spesso «emergenziale» ha inflitto alla normale dialettica democratica, dentro e fuori del consiglio comunale. Ma tutto questo nulla toglie alla gravità estrema di ciò che è accaduto, e che vede nella Dc e nei suoi massimi esponenti nazionali, prima ancora che nei loro capicorrente locali, i maggiori responsabili.

Non si tratta soltanto - il che è già grave - di aver fatto naufragare la giunta di una città importante come Palermo. E neppure soltanto del tentativo di sradicare l'idea che una comunità, oltraggiata e colpita come nessun'altra in Italia, possa scegliere da sé le forme del proprio governo. Ciò che si è voluto interrompere è l'inedito spettacolo di un «palazzo della politica» che finalmente pone domande di verità e di giustizia ad altri «palazzi». Questo, soprattutto questo, è apparso non più tollerabile.

È stata la giornata più lunga nell'Università occupata da quasi due mesi

Gli studenti in sit-in al Comune

Un sit-in davanti al palazzo delle Aquile per esprimere solidarietà al sindaco e alla giunta del rinnovamento. Così gli studenti che da quasi due mesi occupano l'ateneo palermitano hanno reagito alla notizia delle dimissioni «forzate» di Leoluca Orlando. Per il movimento è stata la giornata più lunga: paura e rabbia sui volti dei ragazzi. Occupato anche l'Istituto d'Arte.

FRANCESCO VITALE

PALERMO I primi a prendere posizione sono stati gli studenti di Architettura. Solidarietà a Orlando e un invito ai palermitani a manifestare pacificamente contro il progetto di restaurazione della politica cittadina. Un comunicato breve ma chiarissimo, spedito via fax alle redazioni dei giornali locali e nazionali: «L'assemblea degli studenti della facoltà di Architettura occupata ritiene che la caduta della giunta Orlando, che ha rappresentato un importante momento di rinnovamento e di ripresa di coscienza civile e sociale, sia inquadriabile in quel clima di restaurazione che il movimento universitario nega. Pertanto si invita la cittadinanza tutta a partecipare

silenziosamente e pacificamente al sit-in davanti palazzo delle Aquile».

Il comunicato di Architettura arriva al termine della giornata più lunga per il movimento degli studenti che da quasi due mesi occupa l'ateneo palermitano. La notizia dell'imminente caduta della giunta comunale guidata da Luca Orlando ha messo in subbuglio gli studenti, ha acuito le tensioni interne, ha avviato un acceso dibattito. Alle due del pomeriggio le facoltà occupate sembrano immensi cantieri. Una scritta campeggia sui muri di Lettere: «Il vento del Sud», così i ragazzi hanno ribattezzato la loro protesta. E spiegano: «Il nostro



Studenti di Palermo in assemblea durante l'occupazione dell'Università

vento soffiava nella stessa direzione delle idee di Orlando, verso il rinnovamento della politica. Ecco perché dobbiamo prendere posizione».

Ma all'interno del movimento non tutti la pensano allo stesso modo. I ragazzi futuri del pericolo: c'è il rischio di spaccarsi quando è invece più che mai necessario restare

uniti. Stanchezza. Paura di essere strumentalizzati. Paura anche per l'inchiesta avviata giorni fa dalla magistratura, catapultata come un pesante macigno sui protagonisti della protesta.

«La giunta Orlando era un'esperienza di democrazia, di rinnovamento, che va salvaguardata - dice Simone Lucido, 21 anni, studente al ter-

zo anno di filosofia - noi siamo un movimento democratico e quindi non possiamo che esprimere il nostro disappunto, la nostra rabbia per il modo in cui è stata interrotta la primavera di Palermo». Nelle facoltà occupate si susseguono le assemblee. Bisogna decidere se inviare una delegazione alla seduta del consiglio comunale dove, in serata Orlando annuncerà le sue dimissioni. Dopo ore di sferzato dibattito non si arriva ad una decisione unitaria. All'ufficio stampa dell'ateneo continuano a dire che il movimento preferisce non schierarsi in questa vicenda, mentre ad Architettura fervono i preparativi per organizzare il sit-in. Alle sei del pomeriggio i tam-tam della protesta diffondono un nuovo messaggio anche l'Istituto d'Arte di piazza Turba è stato occupato. Qualcuno parla pure di una carica della polizia ma la notizia viene subito smentita.

«Noi abbiamo spiegato più volte di essere fautori della trasversalità, proprio come Orlando - dice Mauro Tuzzolino di Lettere - l'idea di dare spazio ai problemi della gente, la decisione di aprire le porte ai palazzi del potere, hanno ridato fiducia ai palermitani al di là delle formule politiche, al di là dei singoli schieramenti».

Ad Architettura c'è una maggiore disponibilità a commentare la svolta al comune di Palermo. «Il fatto che il movimento studentesco sia nato qui è la dimostrazione della ripresa di una coscienza civile della città - spiega Vincenzo Molta, 23 anni - la nostra iniziativa era in perfetta sintonia con quanto Orlando aveva fatto a palazzo delle Aquile. Per questo dobbiamo schierarci contro l'attacco reazionario scagliato nei confronti della giunta del rinnovamento». Gli stessi studenti che meno di una settimana fa avevano accolto il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, con con «malioso-malioso», si schierano oggi a fianco di Orlando e della giunta esecolore.

«Una cosa mi dispiace parecchio» che si continui a fare una gran confusione tra politica e partitismo - dice Tiziana Onici, 21 anni, di turno al centralino di Architettura - Orlando era riuscito a distinguere le due cose, spiegando che la politica con la P mausoleo è una cosa più alta, più nobile. Alle 8 di sera le facoltà occupate sono ancora in piena attività. Un piccolo corteo si mette in marcia verso palazzo delle Aquile. La giornata più lunga del movimento non è ancora finita.

A
S
R
O
C

Prendete il lato migliore della vita. Corsa Swing.

Per dimenticare in fretta le preoccupazioni e ritrovare velocemente (a 142 km/h) il buonumore è bene muoversi in Corsa Swing. E la velocità non è che una frizzante parentesi. Per conoscere appieno Corsa Swing passate un po' di tempo con lei. Diciamo 100 km. Alla fine vi accorgete di aver consumato appena 5 litri di carburante e di aver trovato un'auto straordinaria su cui contare in ogni momento.

SENZA INTERESSI
8.000.000*
IN 24 MESI

E oggi Corsa Swing arriva dritta al centro dei vostri desideri con un eccezionale finanziamento di 8 milioni in 24 mesi senza interessi o in alternativa Corsa è anche Spot, con uno straordinario equipaggiamento di serie comprendente alzacristalli elettrici e tetto apribile a sole lire 10.325.000 (prezzo di listino IVA inclusa). Scegliete Corsa nella motorizzazione che più si addice al vostro carattere 1.0, 1.2, 1.4, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, 1.4i catalitico. Sorridete, Corsa Swing è felice di conoscervi.

Z
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

! Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di sospensioni DSA, trazione integrale, frenata motorizzata, sono solo alcune delle soluzioni offerte da una gamma di prodotti sempre più completa e completa. Come la gamma dei nostri dealer.

* Ogni Opel offre la alternativa la marcia catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa berlina. Respirare a piaciuti tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, con corsa snella.

GMAC Offerta non cumulabile con altre promozioni. Invece promozionale in corso e valida fino al 28 febbraio per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipando al concorso Spot, July, GS e Van ad a memoria a cura del reparto promozioni stampa Opel di GMAC Italia S.p.A. con corso di attivazione pratica di L. 150.000